

Le sezioni della zona di Orvieto diffonderanno il 10 maggio lo stesso numero di copie della domenica.

Compagni, portate l'Unità di giovedì prossimo a tutti i nostri lettori domenicali!

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MARTEDI' 8 MAGGIO 1956

Domani pubblicheremo una impressionante documentazione sul connubio tra la D. C. e la "triplice".

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 127

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Uomini inutili

Forse scherzava, il primo ministro canadese, quando recentemente ebbe a dichiarare che lo schieramento atlantico era dinanzi a un dilemma: o rinnovarsi o perire, o adeguarsi alla mutata situazione internazionale o impadronirsi al sole della distensione. Forse scherzava anche il nostro Presidente della Repubblica quando, nei suoi recentissimi viaggi in America e in Francia, non solo sottolineava la « inadeguatezza » della politica e degli strumenti atlantici, ma indicava l'urgenza di un mutamento sostanziale, se l'Occidente vuole affrontare con qualche speranza di successo la competizione pacifica con il sistema socialista vittorioso.

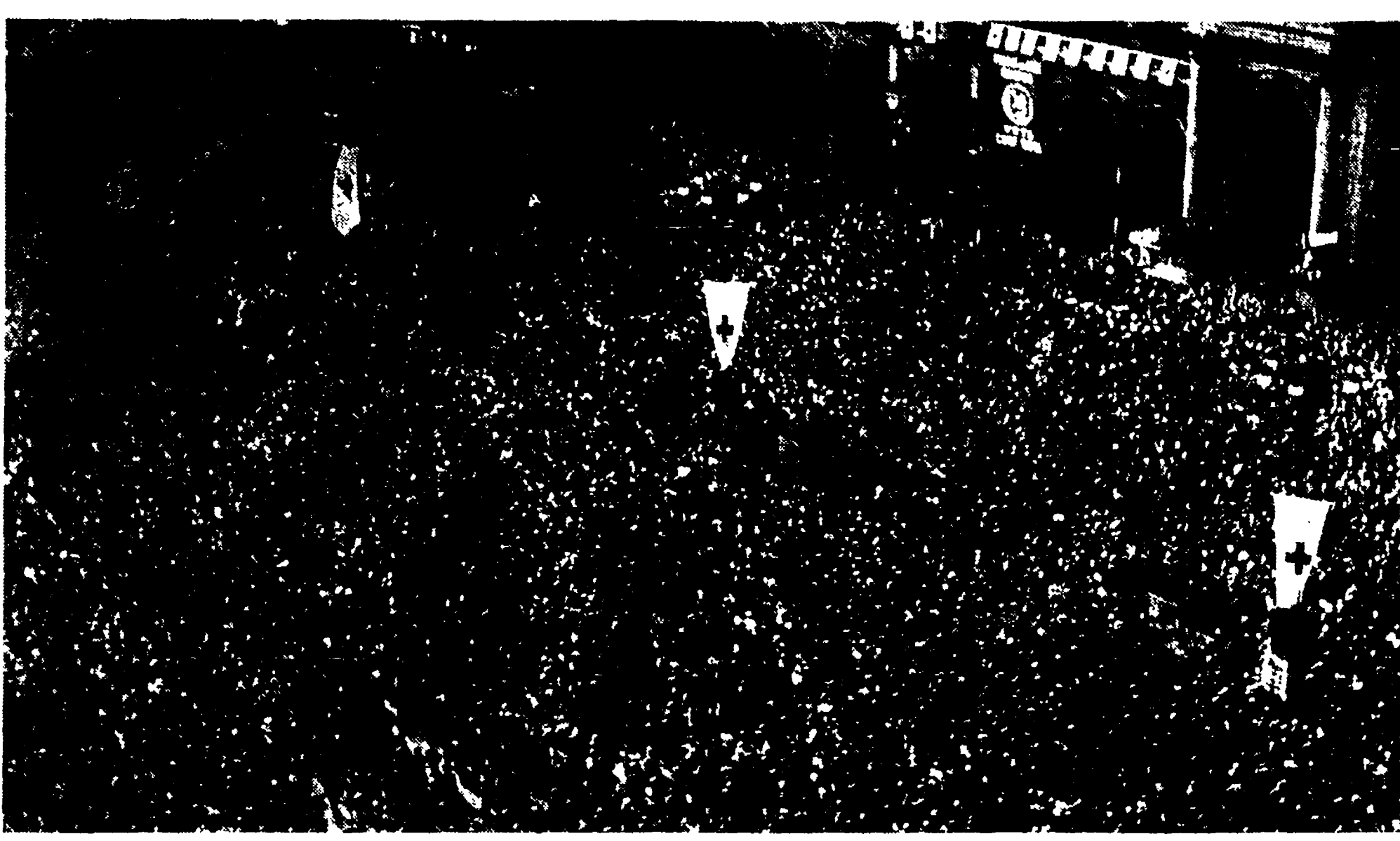
Forse scherzavano. O almeno deve supporre, oggi, chiunque abbia in mente l'attuale testo di questo « interno rinnovamento » dell'atlantismo, abbia atteso dall'opera del governo italiano e del ministro Martino quelle « pratiche attuazioni » sollecitate da Gronchi in proposito, e si trovi, invece, di fronte al comunicato finale della riunione parigina del Consiglio atlantico. Di « rinnovamento » vi è meno che nulla, meno di nulla essendo il nuovo comitato economico che si aggiunge agli innumerevoli esistenti. Di « pratiche attuazioni », neppure una parola. E' vero che non mancano accanto alla faticosa difesa della politica di questi anni, il pratico riconoscimento delle novità della situazione presente, ma ciò che ne risulta è proprio l'assurda e contraddittoria assenza di qualsiasi adeguamento a tali novità. La divisione in blocchi e il riarmo continuano ad essere enunciati pur quando non se ne ricava più alcuna prospettiva, pur quando questi indirizzi dell'atlantismo appaiono non solo anacronistici, ma solo insensati agli occhi dei pochi, ma lucidi, per la loro stessa alleanza atlantica, perché ineliminabili con i problemi della pacifica competizione. L'oroscopo è, e neppure esatto, dire che la riunione atlantica si è conclusa con un risultato reazionario: la nota dominante è il fallimento del rinnovamento assoluto. Non scherzavano, in realtà, quegli uomini dell'Occidente i quali hanno parlato e parlato di morte della NATO in mancanza di una radicale svolta: è in effetti, nella riunione parigina, la NATO a essere stata in reparto « incurabile ».

Parce che il ministro Martino, personaggio i cui titoli per la permanenza a Palazzo Chigi sono sempre più misteriosi, abbia dato un valido contributo in questa direzione. Perché lo ha fatto? Forse perché i governanti « decalcati » italiani puntano ancora su un ritorno alla guerra fredda, alla politica di « richio calcolato », alla crociata? Difficile che si illudano su di ciò. La ragione determinante è quella più volte da noi indicata, e che risulta del resto dalle stesse cronache parigine: la concezione che il processo di distensione internazionale minui, all'interno, il potere economico-pacifista, che sulla crociata e la divisione è stato eretto; e in più la paura, oggi, dei riflessi elettorali della distensione.

Ma quale miopia, in questa politica, e quale meschino misguglio di calcoli personali, agli occhi di un uomo come l'onorevole Fanfani, che è venuto dalla Nazionale? I governanti attuali, voltando le spalle perfino ai consigli e agli orientamenti di alti-sime personalità pur sollecite della cosiddetta civiltà occidentale, si presentano al giudizio della opinione pubblica in vesti di manichini. Fantocci di pacifica spaventapasseri. Affrontano l'era della competizione pacifica nelle condizioni peggiori.

Il fallimento del « rinnovamento » interno dello schieramento atlantico avrà infatti come effetto di accelerare il processo centrifugo da tempo in atto, poiché ogni Paese si sentirà più che mai autorizzato a fare, in proprio ciò che la « comunità » non saprà mai fare. Presto i governanti francesi andranno a Mosca, e tratteranno con i dirigenti sovietici, dopo aver visto accantonato dagli atlantici (e da Martino!) il loro piano di collaborazione economica internazionale. L'Inghilterra continuerà a maggior ragione per la sua strada, e la stessa Germania di Bonn diverrà preda di sempre più frequenti oscillazioni. Alcuni sviluppi negli orientamenti della politica americana sono ancor meno trascurabili. Un esempio di questo isolamento, già in atto? Sui problemi del Medio Oriente, non solo l'Italia non è stata

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AI LAVORATORI DI SESTO SAN GIOVANNI



MILANO — Uno scorcio dell'immensa folla convenuta domenica in piazza del Duomo al comizio del compagno Togliatti

POSITIVO ESITO DEI CONTATTI INTRAPRESI A MOSCA I delegati della SFIO iniziano un viaggio attraverso l'URSS

Due giorni di colloqui con Krusciov e con gli altri delegati sovietici - Attesa per la imminente visita del primo ministro Mollet e del ministro degli Esteri Pineau

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 7. — Allorché la delegazione dei socialisti francesi, che attualmente viaggia per l'Unione Sovietica, tornerà a Parigi, in un punto indeterminato del percorso il suo aereo incrocerà quello che porterà a Mosca il presidente del Consiglio fra i due partiti, un massimo esponente della socialdemocrazia d'oltreoceano. Sebbene le due missioni si pongano su piani diversi — la prima recando nell'Unione Sovietica, che è il partito, la seconda investendo invece quello dei rapporti statali fra due grandi potenze — una continuità e una affinità che maggiormente ne sottolineano l'importanza. Quando giungerà all'aeroporto di Pulkovo, il primo ministro sarà salutato con molto calore da Scipione, che li chiama « compagni » e ricorda i grandi tradizioni di lotta dei lavoratori francesi, e quando saluterà il socialismo utopistico di Fourier e Saint Simon, quanto l'eroismo della Comune di Parigi.

Il capo della delegazione, Comin, ripropone in modo piuttosto freddo, per non chiamare i suoi interlocutori né « signori » né « compagni », città di interpellati direttamente, e che per mezzo di un gruppo era venuto a Mosca soltanto per informarsi e riferire più tardi al comitato direttivo del partito, che solo un anno fa questa visita sarebbe stata incomprendibile. Né si può pensare adesso che,

consultata, ma solennemente e ufficialmente è stata seppellita la dichiarazione tripartita atlantica che regolava la politica occidentale in questo settore. Si è fatto ritorno alla « internazionale dell'ONU », e ciò mentre il nostro ministro degli esteri è andato proclamando, fino al giorno prima, che solo nell'ambito atlantico doveva essere affrontato il problema medio-orientale, e che perciò l'Italia non poteva intendere assumere, in proprio, alcuna iniziativa.

A che cosa servono poi dunque, al nostro Paese, gli attuali gruppi dirigenti che non solo hanno fatto in passato la politica fallimentare a tutti nota, ma che non riescono a distaccarsene neppure di quel-

to, né basteranno certo a sfatare d'un tratto anni di prevenzione e di aperte ostilità. Altri viaggi, altri contatti, altre discussioni saranno necessari. Ma, per quanto preventivi gli ospiti non fuggono al carattere positivo delle prime loro impressioni. Con l'invito ai socialisti francesi, i comunisti della U.R.S.S. hanno fatto un nuovo passo per creare l'unità del movimento operaio. Questo obiettivo, essi lo enunciano con apertura al XX Congresso e lo perseguiranno nei mesi successivi con autorevoli scritti nella loro stampa. Il calore con cui accolgono gli ospiti non significa che ne accettino improvvisamente le tesi. Tutt'altro. Ma la loro prima preoccupazione consiste nel cercare tutti i punti possibili di avvicinamento, nel dissipare i malintesi, nel creare quell'atmosfera che deve consentire a tutti i partiti operai di lottare in comune per il benessere dei lavoratori, la pace nel mondo e la conquista del socialismo.

Al fine di studiare il paese, la delegazione socialdemocratica ha fatto un certo numero di richieste. In tutte è stata accentata. Dietro uno speciale desiderio, essa ha visitato a 50 chilometri da Mosca un'unità militare, restando per mezza giornata fra gli ufficiali e i soldati di un reggimento di fanteria. Gli ospiti sono andati al tribunale supremo e alla fabbrica di cuscineti a sfera e a quella di biscotti. Nei club operai e nelle sportelli case di lavoratori. Al mattino, si sono divisi in due gruppi: il primo, che rimpiegia in Ucraina, si reccherà a Kiev, Karkov e Odessa, il secondo, che si tratta a Leningrado, più tardi proseguirà per Tiflis. Sempre dietro loro esplicita richiesta, gli esponenti della SFIO visiteranno anche un campo di lavoro educativo.

Per quanto franchi e liberi questi incontri e queste ri-

unioni che l'esigenza stessa impone? Essi — caso paradossale di inefficienza — non sono neppure più dei buoni occidentali, poiché assistono impasibili alla decomposizione dei loro fetici, anzi li ammirano per le loro virtù, e per la loro capacità di adattamento. Non resta, quindi, che costringerli a cambiare. Il voto popolare che essi tanto temono è un'occasione tempestiva, sul piano della politica internazionale come su quello così bruciante dell'assetto interno.

che i dirigenti della SFIO abbiano risposto all'invito indicano, sotto l'incalzare degli avvenimenti, qualche cosa di nuovo, di diverso, di diverso. Ma, per quanto preventivi gli ospiti non fuggono al carattere positivo delle prime loro impressioni. Con l'invito ai socialisti francesi, i comunisti della U.R.S.S. hanno fatto un nuovo passo per creare l'unità del movimento operaio. Questo obiettivo, essi lo enunciano con apertura al XX Congresso e lo perseguiranno nei mesi successivi con autorevoli scritti nella loro stampa. Il calore con cui accolgono gli ospiti non significa che ne accettino improvvisamente le tesi. Tutt'altro. Ma la loro prima preoccupazione consiste nel cercare tutti i punti possibili di avvicinamento, nel dissipare i malintesi, nel creare quell'atmosfera che deve consentire a tutti i partiti operai di lottare in comune per il benessere dei lavoratori, la pace nel mondo e la conquista del socialismo.

Avanzata della FIOM alla "Ercole Marelli,"

Crollo della UIL - La lista unitaria ha aumentato sia in voti che in percentuale tra operai e impiegati

MILANO, 7. — Un grande successo è stato ottenuto dalla FIOM nelle elezioni per le Commissioni Interne degli stabilimenti del grande complesso Ercole Marelli di Sesto San Giovanni. La lista unitaria della FIOM ha ottenuto fra gli operai: 149 voti in più dello scorso anno ed è passata in percentuale dal 53% al 57,2%, aumentando di oltre il 4%. Assai notevole invece l'arretramento della lista UIL. Analogamente fra gli impiegati la lista FIOM ha ottenuto 60 voti in più dello scorso anno ed ha aumentato del 4%, mentre la lista UIL ha perduto 79 voti.

Ecco i risultati delle votazioni che hanno interessato 5.185 operai ed impiegati (tra parentesi i risultati dello scorso anno): operai, FIOM 1.953 (1.759), 57,2% (53,1%); seggi 5; C.I.S.L. 1.161 (1.137), 34,05% (34,37%); seggi 3; UIL 299 (418), 8,75% (12,6%), seggi 1. Impiegati: FIOM 381 (321), 26,2% (22,1%), seggi 2; C.I.S.L. 767 (743), 52,6% (51,1%), seggi 2; UIL 310 (389), 21,3% (26,8%), seggi 1. La vittoria delle liste FIOM costituisce, dopo gli altri successi che negli scorsi giorni hanno avuto in diverse sedi della RAI, il precedente alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione centrale della medesima Mutua. In tali elezioni i lavoratori di Radio Bari hanno votato all'89 per cento per la lista nazionale della CGIL.

Il successo conseguito dalla lista unitaria alla Ercole Marelli va aggiunto a quello ottenuto allo stabilimento di Sesto San Giovanni, dove la lista CGIL ha conquistato oltre 1.800 dei voti operai. Il risultato è stato ottenuto con soli rappresentanti della C.I.S.L. e della UIL un accordo sui cottimi. Questo ultimo doveva nell'intendimento della direzione nazionale essere il risultato di un'organizzazione scissionista. Ma attraverso il loro voto, gli operai e gli impiegati della Ercole Marelli hanno espresso la loro condanna verso l'accordo separato. Al successo conseguito dalla lista unitaria alla Ercole Marelli va aggiunto quello ottenuto allo stabilimento di Sesto San Giovanni, dove la lista CGIL ha conquistato oltre 1.800 dei voti operai.

L'89% alla CG.I.L. alla RAI di Bari

BARI, 7. — La totalità dei voti validi è stata riversata sulla lista della CGIL dai lavoratori di Radio Bari che si sono recati alle urne, nei giorni scorsi, per eleggere i rappresentanti dei lavoratori in seno al Comitato locale della Cassa mutua integrativa R. A. I. I due seggi riservati ai rappresentanti dei lavoratori in tale organismo sono stati assegnati ai candidati della CGIL.

Contemporaneamente, in tutte le sedi della RAI, si è proceduto alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione centrale della medesima Mutua. In tali elezioni i lavoratori di Radio Bari hanno votato all'89 per cento per la lista nazionale della CGIL.

Il voto al PCI rafforza l'unità della classe operaia

Saluto con soddisfazione che in oltre 100 comuni della Lombardia le forze socialdemocratiche si siano accordate con i comunisti e i socialisti - Sferzante risposta alla pretesa di Fanfani di giustificare l'alleanza della D.C. con la «triplice»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SESTO S. GIOVANNI, 7. — Nel centro di Sesto S. Giovanni, di fronte al nuovo edificio municipale e alle moderne linee del «Centro civico» scaturito dall'iniziativa e dalla collaborazione della amministrazione diretta dal sindaco comunista Albano Oldrini con una sana iniziativa privata, Togliatti ha parlato questa sera agli operai avanzati di una città di salute caratteristiche proletarie, in un'atmosfera di partecipazione sotto il palco, nella piazza e sin nelle strade che essa sfociano, con cento e cento bandiere rosse.

In questo cenizio parteciperanno, che ha raccolto, attenti e spesso entusiasti, oltre diecimila cittadini, il segretario del Partito comunista ha voluto affrontare — brevemente —

te a causa di un fastidioso abbassamento della voce — una delle questioni politiche che si pongono al centro della campagna elettorale: quale è la parte che agli operai, a quanti lavoratori sfruttati nelle officine e nelle fabbriche, spetta in questa campagna elettorale? Che cosa la classe operaia si attende da questa lotta? A quale funzione deve essa assolvere in questo momento?

In questo campo vi è ancora un po' di confusione, e alcuni dirigenti politici governativi contribuiscono ad alimentare. Il segretario del Partito socialdemocratico, ad esempio, ha dichiarato che il problema decisivo di questa lotta elettorale è di far fronte alla minaccia di una dittatura che viene da parte dei partiti avanzati della classe

operaia. Evidentemente, quest'uomo non vede nulla di ciò che gli sta intorno e merita un po' di compassione per il fatto che crede di poter fare seguire dalla gente avanzata queste prospettive politiche. Qual è in realtà il fondo della lotta che si conduce? Si tratta di vedere di che cosa ha bisogno oggi il popolo italiano e la classe operaia, e come la classe operaia, prima di tutto, possa dare un contributo decisivo affinché tutta l'Italia possa avanzare.

L'Italia ha bisogno innanzitutto di una politica di pace e di distensione nei rapporti internazionali e all'interno. In secondo luogo l'Italia ha bisogno che si applichi la Costituzione, non soltanto nella parte riguardante i diritti di libertà ma, oggi soprattutto, anche per quanto riguarda le grandi riforme sociali: la riforma agraria che deve dare la terra a chi la lavora, la riforma industriale che deve impedire ai gruppi monopolistici di tiranneggiare non soltanto gli operai ma tutta la nazione. Poiché le riforme sociali sono sempre state la sostanza del programma dei partiti operai, sono sempre state scritte sulle bandiere proletarie. Oggi però si è una situazione tale che consente di realizzare dei progressi sulla via della distensione internazionale e interna, perché c'è tutta una parte del mondo che si muove nella stessa direzione. In questo tempo oggi è possibile muoversi verso le riforme perché la maggioranza del popolo italiano desidera un profondo rinnovamento dell'organizzazione economica e sociale del nostro paese. A questo però si oppone la vecchia classe dirigente che nulla vuol cedere dei propri privilegi.

Ed ecco sorgere la «triplice», la nuova organizzazione dei grandi ricchi che, proprio mentre il popolo vuole cambiare, pretendono di non mutare la situazione, e di trasformarla ulteriormente a loro vantaggio. Sin dall'inizio di questa battaglia elettorale noi abbiamo invitato gli italiani a concentrarsi nel fuoco contro la «triplice», oggi noi ripetiamo questo appello alla classe operaia, la forza più avanzata della nazione, invitando della nostra critica, della «triplice» e lo stesso Partito socialdemocratico che hanno accettato di mettersi dalla parte della «triplice».

Non replicare alla nostra accusa, di comunisti, al D.C. con la «triplice», l'onorevole Fanfani ha detto che il suo partito non può essere censurato, sotto questo profilo, perché è un partito anticlericista che non ha nulla delle sue file: nulla di stanco, dunque, per lui, se nelle liste d. c. c'è il prof. Fanfani, il grande industriale Falck, il lavoratore della Fiat, il grande agrario. Bisogna alzare con forza che sotto questa posizione si nasconde un equivoco, un inganno. Nessuno partito naturalmente, vuole essere in se stesso, e l'ambito di una sola classe.

Anche noi, partito avanzato della classe operaia, accogliamo nelle nostre file uomini appartenenti a tutti i ceti produttivi e «avviciniamo per l'alleanza tra la classe operaia e tutte le forze avanzate della società al fine di far compiere al nostro paese passi decisivi sulla via del progresso. Ma ciò che conta è che questa alleanza, questa forza che dirige la forza che prevale, la forza che decide la strada di ogni partito, debba esaminare allora l'opera della D.C. per comprenderne che questo non è un partito interclassista. Quando esso ha fatto, infatti, ha svolto una politica che si è basata sull'interesse dei gruppi economici dominanti e ha concentrato il fuoco dell'attacco più infame contro il partito avanzato della classe operaia. Che cosa l'anticomunismo dice, che oggi si rinnova in forme più violente, se non un attacco diretto contro tutta una parte del popolo e contro il maresciallo Tito che era vittima di un attentato. Due fanatici, giunti da Mosca, in Belgio, gettavano ai suoi piedi i loro sigari esplosivi. Nello stesso istante radio Mosca annunciava che truppe

Tito cordialmente accolto dai dirigenti della Francia

Il Presidente jugoslavo è da ieri a Parigi — Dichiarazioni a favore della soluzione negoziata dei problemi internazionali e per il disarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — Il Presidente della Repubblica jugoslava, Tito, è arrivato questa mattina alle 10,30 precise sulla piccola stazione del Bois de Boulogne, ormai destinata a ricevere, in una spartana cornice napoleonica, tutti i capi di Stato.

Accompagnato dalla consorte, dal ministro degli Esteri, Koca Popovic, da un folto seguito diplomatico e militare, Tito è stato accolto dal presidente Coty e da una buona parte del governo francese, mentre la batteria del Bois spara i rituali

storia ha dovuto riconoscere la stessa realtà, e abbandonare i toni di minaccia delle passate sessioni. Come se non bastasse, proprio ieri mattina Dulles, Pineau e Selwyn Lloyd si dichiaravano concordi con la nota sovietica che indicava nell'ONU la sede più adatta per risolvere tutte le controversie del Medio Oriente.

I colloqui di Tito con il governo francese non potevano trovare, quindi, momento più favorevole: Franco e Jugoslavia, inoltre, hanno gli stessi punti di vista sul disarmo e la riunificazione tedesca, e l'appog-

la capitale sovietica, nel prossimo mese di luglio. Circa il contenuto di queste proposte, chi attribuisce a Tito un progetto di blocco balcanico è stato nettamente smentito dallo stesso Presidente, che ancora una volta ha condannato ogni politica di blocchi e ha riaffermato la decisione jugoslava di rispettare i principi della coesistenza pacifica e di operare come ponte fra oriente e occidente.

E nel quadro di questa aspirazione che vanno viste le proposte di Tito, ed è su questo terreno che concreti



PARIGI — Il maresciallo Tito, Presidente della Repubblica federativa popolare di Jugoslavia, al suo arrivo nella capitale francese, stringe la mano al Presidente Coty sulle scale dell'Eliseo. A sinistra la consorte del capo dello Stato jugoslavo

101 colpi di cannone. Tito si tratterà a Parigi cinque giorni, ospite del Presidente della Repubblica francese, e avrà, come nota, una serie di incontri con Mollet e Pineau. Sin da ora, sulle molte voci in relazione agli scopi del viaggio del Presidente jugoslavo a Parigi, alcuni punti possono essere stabiliti: Tito — che non più tardi di tre giorni fa dichiarò a Le Monde di essere profondamente convinto delle intenzioni pacifiche che ispirano i dirigenti della politica sovietica — arriva a chiusura un Consiglio atlantico che per la prima volta nella sua

risultati possono, a dire i colloqui francesi. Dopo la mezza delusione provata a Parigi per gli incontri franco-italiani e per il Consiglio atlantico, Tito in definitiva ha portato nuove speranze negli ambienti diplomatici francesi, dove si è più che mai decisa a rompere lo stretto atlantico fin qui durissimo a cadere.

Pineau ieri mattina ha detto chiaro e tondo a Dulles e a Selwyn Lloyd che i suoi piani di cooperazione e di disarmo, volutamente trascurati dagli alleati, viaggeranno con lui a Mosca, dove potranno essere più attenti che non a Parigi. Tito, prima di questo viaggio, potrebbe essere l'ascoltatore più indicato.

Ecco un episodio dimenticato: nell'ottobre 1951, la rivista americana Collier's scriveva questa allucinante storia avveniristica: « Sabato 10 maggio 1956, alle 13,38, il maresciallo Tito era vittima di un attentato. Due fanatici, giunti da Mosca, in Belgio, gettavano ai suoi piedi i loro sigari esplosivi. Nello stesso istante radio Mosca annunciava che truppe

« Il PRI — dice un enorme mondo della voce repubblicana — è oggi il più avanzato dei partiti che garantiscono la fedeltà al sistema democratico. »

Il dito nell'occhio

Magno cum gaudio Annunciano le cronache che è nato un bumbo con tre denti. E poi c'è gente che non crede al segno del destino. Questo è certo un assurdo per il successo delle liste democristiane alle prossime elezioni.

Il fatto del giorno « I tre maggiori vanti della D.C. e quello di aver dato alla D.C. il maresciallo Tito era vittima di un attentato. Due fanatici, giunti da Mosca, in Belgio, gettavano ai suoi piedi i loro sigari esplosivi. Nello stesso istante radio Mosca annunciava che truppe

AUGUSTO PANCALDI (Continua in 2. pag. 3. col.)

ASMODEO